



Il poeta Giovanni Pascoli (1855-1912). Nonostante le sue simpatie socialiste, sosterrà l'intervento dell'Italia in Tripolitania e Cirenaica, nel 1911

Nell'agosto scorso, con un errore blu da bocciatura su due piedi, il «Venerdì», rotocalco de «La Repubblica» affermava che «nel 1911 l'Italia fascista aggrediva la Libia». Una svista clamorosa (non solo perché nel 1911 il Fascismo non era ancora stato fondato e Mussolini anzi finiva in galera per manifestazioni pacifiste, ma anche perché l'Italia di allora non «aggredì» la Libia – che non esisteva an-

cora, ma attaccava l'Impero ottomano, padrone coloniale di Cirenaica e Tripolitania) che però in qualche misura ha un suo fondo non trascurabile di interesse, a partire proprio da quel retrospensiero che forse ha guidato la mano dell'infelice estensore di cotanto strafalcione: nel 1911 l'Italia era già fascista, solo che ancora non lo sapeva.

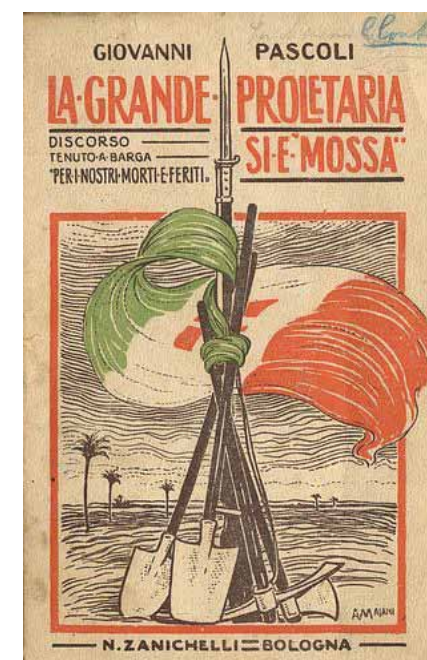
Cent'anni fa il regno d'Italia, quando ancora si andava smaltendo l'ubriacatura dei festeggiamenti per il primo giubileo nazionale, tentava un'impresa co-

LA GRANDE PROLETARIA SI È MOSSA

Mentre il «rombo del cannon» strappava Tripoli ai turchi, il principale sostenitore in patria della guerra di Libia era il poeta Giovanni Pascoli, vicino ai socialisti. Il timido autore della «Cavallina storna» infiammò allora gli uditori coi suoi discorsi, nei quali riecheggiano miti e parole d'ordine che una dozzina d'anni dopo saranno la spina dorsale del Fascismo. Aderenze e continuità culturali che spingono a riconsiderare la storia delle idee nel nostro paese, e mostrano come non vi sono fenomeni ed episodi storici che sbucano fuori dal nulla come gli Hyksos o Minerva in armi dalla testa di Giove...

di Enrico Petrucci

loniale attaccando Tripolitania e Cirenaica, allora territori soggetti all'Impero ottomano. Non era ancora «Libia», lo diventerà più di vent'anni dopo, con il Regio Decreto del 3 dicembre 1934 con cui Tripolitania e Cirenaica vengono unificate sotto l'antico nome. Se la guerra iniziò il 28 settembre 1911, già da quattro anni erano iniziate le premesse per porre le due regioni, le ultime dell'Africa settentrionale a non essere ancora sotto il dominio diretto o indiretto di una potenza europea, attraverso le operazioni del Banco di Roma, che aveva aperto una filiale a Tripoli. Attraverso piccoli investimenti come oleifici, mulini, fabbriche di



Frontespizio del discorso di Giovanni Pascoli «La Grande Proletaria si è mossa»

ghiaccio, acquisto di terreni, l'Italia puntava a realizzare un'influenza economica prima che militare, mentre l'Impero ottomano cercava in tutti i modi di ostacolare queste iniziative.

Gli interessi economici diventavano la giustificazione di futuri interventi. E sul fronte interno s'iniziò a preparare l'opinione pubblica: Cirenaica e Tripolitania erano state province dell'antica Roma su cui fiorivano città come Leptis Magna e Sabratha. Solo l'incuria di chi era succeduto alla potenza di Roma, aveva restato queste terre un tempo fertili e fiorenti un deserto. Un'equazione che diventerà